Un documento del gruppo di lavoro del Comitato regionale del PCI

Una strategia per la riforma della RAI-TV

Un impegno complessivo per un piano organico di intervento - Il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali

Pubblichiamo qui di seguito un documento del gruppo di lavoro sulla RAI-TV istituito presso il Comitato regionale del Partito Comunista italiano:

Ad oltre un anno di distanza dall'approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma delle diffusioni radiotelevisive (legge 103 del 14-4-75) non si può che riaffermare il giudizio sostanzialmente positivo che il Partito, nel quadro di un ampio ed unitario schieramento riformatore, dette rispetto ad alcune sostanziali novità che venivano introdotte con la legge.

L'aver rotto l'asse che collegava direttamente l'ente radiotelevisivo con il governo e l'avere affidato la funzione di controllo e di indirizzo al Parlamento, la riconferma del monopolio pubblico di tutte le emissioni via etere e delle trasmissioni via cavo su scala nazionale, il suo affidamento ad una concessionaria a totale partecipazione pubblica (e con ciò l'introduzione, per la prima volta, del principio di una azienda pubblica affidata al controllo parlamentare), la partecipazione delle Regioni alla gestione dell'ente (attraverso la nomina di alcuni membri del Consiglio d'Amministrazione RAI-TV e con la costituzione dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo), l'affermazione del pluralismo, del decentramento, della ricomposizione del frammentato processo di ideazione, produzione e diffusione per quello che riguarda l'assetto produttivo dell'azienda, l'apertura verso l'esterno con l'affermazione del diritto d'accesso per le forze sociali e culturali, restano acquisizioni importanti e in gran parte corrispondenti alle richieste del movimento riformatore.

La scelta

Si è dovuto tuttavia constatare fin dai mesi immediatamente successivi all'approvazione della legge che l'avvio della riforma era alquanto contrastato e contraddittorio: la lottizzazione indicò, al posto degli invocati criteri di professionalità e competenza, la scelta dei nuovi direttori delle reti e delle «testate» giornalistiche.

Dopo le molte polemiche sorte attorno a queste nomine e dopo il rifiuto di alcune importanti personalità designate, anche sotto la rinata spinta delle Regioni, fra le quali in prima linea la Toscana, e dell'intero movimento democratico di massa si è arrivati da un lato ad una prima modifica delle trasmissioni giornalistiche con la messa in onda dei nuovi telegiornali e giornali radio, dall'altra alla formulazione di precisi impegni programmatici nei confronti del decentramento dell'ente in corrispondenza alle esigenze espresse dalle varie realtà regionali e legate al controllo e all'indirizzo delle Regioni.

Mentre va espresso un giudizio positivo su alcuni elementi nuovi che emergono dalle varie «testate» (una maggiore autonomia dalle «veline», l'uso più frequente della «diretta», un allargamento dell'orizzonte inquadrato) non si può fare a meno di constatare le carenze che provengono dall'avere liquidato nella pura «concorrenzialità» dei due telegiornali (uno cattolico, l'altro laico) tutto il discorso del pluralismo (che avrebbe dovuto significare invece molteplicità di posizioni ideali all'interno di una stessa «testata»), dalla persistente completa subordinazione delle redazioni locali.

Non possiamo d'altra parte che salutare con soddisfazione la sostanza delle affermazioni contenute nei due documenti del consiglio d'amministrazione recentemente portati dal presidente Finocchiaro all'attenzione delle Regioni. Sia il documento delle «testate» (del 19-20 febbraio '76) che quello relativo al decentramento dei servizi radiofonici e televisivi (del marzo) contengono, anche in relazione alla situazione toscana, indicazioni da tenere opportunamente in considerazione.

Il documento delle testate riconosce alle redazioni regionali «il massimo dell'autonomia» in relazione alle informazioni di interesse locale o regionale: questa autonomia si concretizza nella registrazione presso il Tribunale, sotto la responsabilità di un capo-redattore, della testata giornalistica regionale.

Il decentramento radiotelevisivo secondo l'altro documento garantirà alle Regioni «un collegamento diretto con la produzione dei programmi», sia quelli destinati al contesto regionale che i contributi alla programmazione nazionale. Il documento si sofferma poi nell'analisi minuta delle realizzazioni da attuare in due fasi successive (la prima che avrà inizio immediato e si concluderà alla fine del '76, l'altra a medio termine che coincidera con la scadenza del piano triennale di riassetto e sviluppo nel dicembre del '78) nelle diverse realtà regionali: per l'estensione dei tempi di trasmissione regionale radiofonici e televisivi sulle reti nazionali, per aumentare la capacità produttiva di ciascuna sede regionale, per garantirne l'autonomia e svilupparne le potenzialità anche nella realizzazione di trasmissioni di carattere cittadino o locale (in MF o con piccoli trasmettitori o con la filodiffusione), per la realizzazione della terza rete TV, di prevalente pertinenza regionale.

Il documento, assai ricco di particolari (ritorneremo poi su quelli di interesse toscano), è invece avaro di indicazioni sui meccanismi concreti attraverso i quali si potranno realizzare queste affermazioni all'interno di una azienda strutturata tutt'ora in maniera verticistica e burocratica, e nella quale non mancano coloro che vogliono l'affossamento della riforma. Se non si dà rapida attuazione ai nuclei ideativo-produttivi secondo il modello riproposto anche recentemente dalle organizzazioni sindacali, non sarà possibile avere un nuovo più aperto ed efficiente modo di organizzazione del lavoro.

E' dunque importante che il movimento democratico di massa, sia a livello sindacale che a quello associativo e delle autonomie locali, continui la sua opera di pressione affinché le positive affermazioni contenute nel documento si traducano al più presto in realtà. Su questo stesso piano fondamentale è pure il ruolo della Regione sia sul piano della pressione politica sulla struttura centrale dell'ente (attraverso i membri del consiglio d'amministrazione di nomina regionale) e in direzione della commissione parlamentare di vigilanza, che attraverso la valorizzazione del comitato per il servizio radiotelevisivo, in quanto sede specifica del rapporto Regione-Rai.

S'tratta di elaborare una strategia complessiva che veda impegnate le varie istanze regionali (Giunte, Consigli, comitati, dipartimenti) in un piano organico di intervento e di pressione per l'attuazione della riforma, all'interno del quale ciascun organismo esplichi il proprio ruolo. La legge attribuisce fra l'altro alle Regioni la regolamentazione delle trasmissioni via cavo, piano sul quale non è stato possibile fino ad oggi muoversi per la mancanza di un intervento di inquadramento da parte del ministero delle Poste.

In questo quadro di presenza e di corresponsabilizzazione dell'azienda e della Regione nell'indirizzo della produzione è auspicabile che si giunga al più presto al potenziamento sul piano produttivo della sede RAI di Firenze

Perché questo incremento produttivo e questo accresciuto rapporto con la società toscana si realizzino è necessario il massimo apporto di tutti i lavoratori della sede fiorentina e in special modo dei giornalisti, giustamente impegnati, e non da oggi, in una battaglia serrata per la valorizzazione della propria professionalità e per corrispondere in sempre maggior misura a criteri fondamentali di obiettività, e completezza nell'informazione.

Occorre aggiungere che, nel corso dell'incontro recentemente svoltosi a Roma tra l'azienda RAI e le Regioni, il Presidente ha inteso assicurare la massima autonomia delle sedi e dei centri di produzione, che potrà essere resa più valida con l'apporto partecipativo delle Regioni. Tale impegno deve essere valorizzato, assicurando l'avvio di un coordinamento fra strutture periferiche delle RAI-TV e Regione.

Il ritardo

Il ritardo prima del varo, poi dell'attuazione della legge di riforma della RAI ha portato a far sì che la crescente domanda per un tipo diverso di programmazione radiotelevisiva abbia dato spazio a risposte altrettanto inadeguate e nello stesso tempo assai pericolose. Il proliferare delle emittenti radio e tv private e l'incremento di presenza delle emissioni estere sul territorio nazionale lungi dal corrispondere alla domanda di pluralismo espressivo e ideale si riferiscono soltanto da un lato a scoperte manovre speculative, dall'altro a malintese illusioni di «alternatività» alla radiotelevisione ufficiale. In questa fase è più che mai opportuno riaffermare il monopolio pubblico delle trasmissioni via etere unica vera garanzia

La molteplicità delle espressioni ideali e culturali non può essere attuata con il pluralismo delle fonti, ma con il pluralismo nella fonte. E' quest'ultimo un altro fondamentale elemento della riforma: la sua regolamentazione è affidata alla commissione parlamentare di vigilanza. Una sottocommissione di essa ha già elaborato una bozza di regolamento che sarà discussa ben presto in seduta plenaria e che appare estremamente riduttivo rispetto alle conclamate esigenze di decentramento democratico.

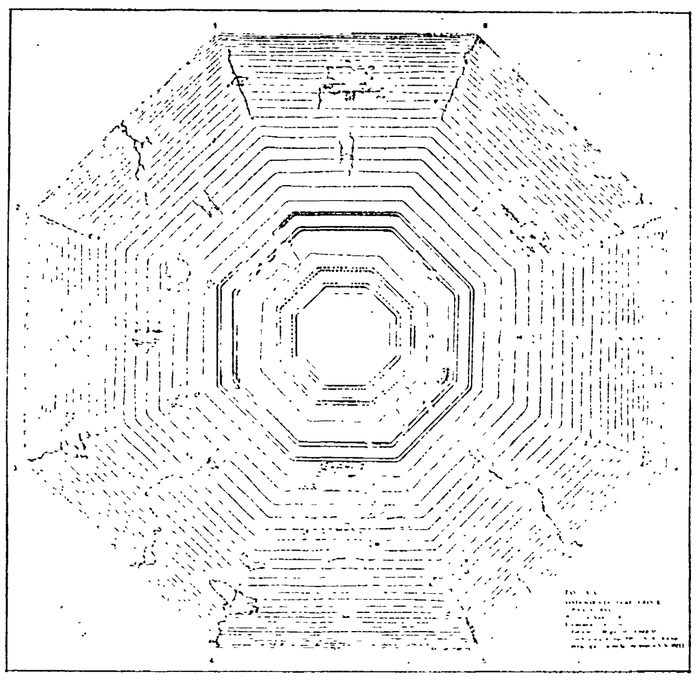
Occorre che, quale che sia il destino di questo regolamento in base all'incerta possibilità del Parlamento di giungere al completamento della legislatura, «le più rilevanti formazioni sociali e culturali» si facciano avanti con proposte concrete e circostanziate per porre la azienda di fronte alla necessità di corrispondere comunque nei fatti allo spirito della legge e all'esigenza di informazione e di confronto che emerge dal Paese e che è resa ancora più fondata e pressante dalla gravità della crisi che attraversiamo.

GRUPPO DI LAVORO COMITATO REGIONALE DEL P.C.I.

Le scelte e gli impegni dell'Amministrazione comunale

Turismo e cultura a Montecarlo

Accanto alla mostra del tradizionale vino bianco quest'anno, dal 4 al 12 settembre, saranno allestite anche una mostra del fiore e una di pittura - Previsti lavori di restauro per le mura della fortezza e per il centro storico - Tra breve sarà pronto il teatro dei Rassicurati



Sarà «cerchiata» la cupola?

Sarà «cerchiata» la Cupola del Brunelleschi? I tecnici che dovranno provvedere al restauro stanno esaminando le diverse possibilità per un intervento che sia il più efficace possibile. I pareri, riguardo ai metodi da seguire, sono differenziati data la delicatezza e la complessità della operazione di restauro. E' un problema tuttavia anche questo che non può essere trascurato, dal momento che interventi di consolidamento dovranno pur essere adottati.

Sul fronte del traffico vi è da registrare l'impegno concreto dell'Amministrazione di Palazzo Vecchio, ribadito sia dal sindaco Elio Gabbuggiani che dagli assessori investiti del problema, Camarlinghi (Cultura), Sbordoni, (Traffico), Ariani (Sviluppo economico).

La Giunta ha alio studio misure immediate e di più lunga prospettiva; fra le prime, la estensione della zona blu anche nelle ore notturne in piazza del Duomo e in piazza della Signoria; la velocità ridotta a chilometri 15 orari per gli autobus dell'ATAF, la eliminazione delle soste e lo spostamento di due linee (in tal modo il numero delle corse verrà abbassato a 1.000-1.200 al giorno).

Per il tempo lungo è in discussione il piano del traffico che interessa il centro storico: si pensa a linee radiali al centro ed a linee di penetrazione con i mini-bus. Franco, ma sostanzialmente proficuo, l'incontro anche con gli operatori turistici: anche in questo caso, la strada prescelta è quella delle consultazioni permanenti e dei «due tempi». Per l'immediato si prevede la riduzione della velocità, la sosta a motore spento, lo spostamento del parcheggio dei pullman turistici nelle ore notturne in altre zone.

Frattanto, continuano le ricerche — che dovranno essere estese ulteriormente ed approfondite — sulla staticità della cupola. Si è visto che già nel '40 l'ingegner Pierluigi Nervi sottolineava la pericolosità delle lesioni prodotte dai fattori termici tanto sul guscio innterno quanto su quello esterno della cupola. Negli anni successivi, il traffico veicolare, le avversità atmosferiche e le condizioni del sottosuolo, hanno messo a nudo ulteriormente le condizioni di precarietà dell'opera brunelleschiana.

A proposito di tali studi, condotti per altro in modo sporadico e settoriale, conviene rilevare che già nel '68 era stata condotta una indagine dall'ingegner Fondelli, d'intesa con l'EIRA e la Galileo, con il metodo del rilevamento fotogrammetrico: dalla rappresentazione grafica della volta della cupola appaiono ben evidenti le antiche e le nuove fratture della struttura e i distacchi d'intonaco. Con questo stesso metodo furono condotti, con il contributo del professor Ferroni e dell'ingegner Santoni, nonché del centro IBM dell'università di Pisa per la rielaborazione dei dati, rilevazioni sull'insieme architettonico che hanno recato un particolare contributo alla conoscenza strutturale di quest'opera superba che presenta una forma irregolare del tamburo ottagonale, nonché una possibile inclinazione dell'asse di simmetria e degli stessi costoloni.

La tradizione, che voleva la cupola interna «lunga a misura di quinto acuto», appare ora in una luce nuova. Rispetto a questi contributi, le ricerche sulla staticità della cupola sono iniziate, come è noto, soltanto nell'ottobre scorso da parte della Commissione ministeriale nominata dall'allora ministro Spadolini, in seguito alla caduta di alcuni calcinacci.

Tali ricerche dovranno continuare ed anche essere estese con il contributo e la presenza dell'Amministrazione comunale, la quale ha dimostrato la piena disponibilità a fare tutto quanto è possibile per salvaguardare non soltanto questo prezioso complesso monumentale ed artistico ma l'intero patrimonio culturale fiorentino.

m. l.

Nella foto: **la cupola interna del duomo di Santa Maria del Fiore a Firenze.**

MONTECARLO, 13

Posto a cavallo delle colline che dividono la Valdinievole dalla piana di Lucca, Montecarlo porta i segni di questa collocazione nella sua storia secolare e nella sua situazione attuale. Il comune è piccolo: tra il centro storico e le due frazioni di San Salvatore e del Turchetto non si giunge ai 3.500 abitanti.

Se si escludono una piccola fabbrica sul versante di Pescia, e un più grosso stabilimento di confezioni al Turchetto, la maggiore risorsa economica è l'agricoltura. Dopo un momento di abbandono dei campi nel dopoguerra, si sta assistendo ad una riorganizzazione delle terre e pochissime sono quelle ancora incolte. Predomina la piccola proprietà contadina, pochi sono i mezzadri; due sono le grandi aziende esistenti (altre due stanno vendendo terreni) che danno lavoro a qualche salariato agricolo. La estensione della proprietà varia da zona a zona, anche in relazione al tipo di coltura: 3-4 ettari in collina tenuti a vigneto; assai meno nella pianura verso Pescia coltivati a fiori, soprattutto garofani. Le forme associative (che l'amministrazione comunale tende a favorire) sono per ora limitate ad un Consorzio del vino e ad un Consorzio di floricoltori che svolgono un'azione ancora troppo limitata.

Socialisti e comunisti reggono da sempre il Comune con una maggioranza che ha sfiorato lo scorso anno il 60 per cento (46,6 al PCI). Nelle elezioni del 20 giugno su 2.470 voti validi ben 1.193 — pari al 48,3 — sono andati al Partito comunista.

Comunista è appunto il sindaco, Nilo Bianucci, con il quale parliamo dei problemi di Montecarlo: turismo, assetto del centro storico, scuola e cultura sono tra i nodi di fondo.

Già negli anni trenta Ugo Mori, estensore di una «Storia di Montecarlo» pubblicata in questi anni per iniziativa della Amministrazione comunale, diceva: «Al solatio soggiorno di Montecarlo accorrono continue comitive di forestieri che vengono a bearsi della sua naturale poesia, dei suoi incantevoli panorami, delle sue risorse climatiche e — perché tacerlo? — quivi è il ritrovo preferito della gente di buon morso, dei cosiddetti buongustai che desiderano fare qualche ottobrata mangiando il famoso arrosto di tordi e asciugando il loro fiasco di buon vino montecarlese». E in effetti anche oggi Montecarlo, per le sue caratteristiche paesaggistiche, per la sua storia secolare (fu fondato da Carlo di Boemia, futuro Carlo IV, nel 1333), per il suo apprezzato vino bianco — il Trebbiano — è meta di numerosi turisti.

Purtroppo — come dice Bianucci — si tratta di turismo di transito poiché mancano le strutture ricettive di tipo alberghiero; i mesi di punta sono quelli estivi e la maggior affluenza si registra nei giorni dell'ormai tradizionale mostra del vino bianco di Montecarlo e del «rosso» delle Colline Lucchesi.

La manifestazione giunge quest'anno alla sua terza edizione (prima esisteva, più in piccolo, come Sagra) e dal 4 al 12 settembre si comporrà di una serie di iniziative turistiche e culturali tra cui una mostra del fiore e una gara o mostra di pittura. A questa settimana di promozione dei prodotti tipici di Montecarlo e della zona sono quest'anno interessati anche i comuni di Capannori e di Lucca; un loro contributo danno anche la Regione, l'EPT e la Camera di Commercio.

L'altro gruppo di problemi che sta molto a cuore agli amministratori e di cui ci parla il sindaco è quello degli aspetti culturali. In questo ambito la Giunta intende muoversi in due direzioni: si tratta, da una parte, di difendere e vitalizzare il patrimonio storico attraverso lavori di restauro e di consolidamento delle Mura della Fortezza, la sistemazione del centro storico, rendendo sempre più accessibile il ricco archivio che contiene importanti documenti a partire dal XV secolo. E contemporaneamente è necessario, d'altra parte, migliorare il servizio scolastico, istituire una biblioteca, dare insomma a tutti gli abitanti di Montecarlo e ai giovani soprattutto la possibilità di avere momenti di incontro e spazi per organizzare i propri interessi.

Certo, le condizioni finanziarie del Comune non sono diverse da quelle degli altri enti locali: nel bilancio di previsione 1976 il disavanzo economico sale a più di 315 milioni. Il problema quindi è quello, politico, delle scelte; quelle che la Giunta ha compiuto — come si afferma nella relazione al bilancio — «sono il minimo di risposta positiva, tengono conto da una parte delle reali possibilità del Comune e dall'altra della richiesta che proviene dagli strati sociali per quanto riguarda i servizi e la ripresa produttiva».

In questa scelta di campo si pone l'intervento, sulla base del piano comunale di fabbricazione approvato dalla Regione lo scorso aprile, per una ristrutturazione, risanamento e valorizzazione del centro storico per recuperare tutto il patrimonio edilizio ai fini abitativi e turistici.

Assai precaria è la situazione della scuola elementare: doppi turni a S. Salvatore, pluriclassi al Turchetto e insufficienza di spazio nel capoluogo dove l'edificio ospita anche la scuola media. Il servizio va razionalizzato e un primo passo sarà possibile quando si giungerà alla costruzione di un primo lotto funzionale di nove aule di scuola media a carattere comprensoriale (coi comuni di Altopascio e Porcari) per cui sono già stanziati 283 milioni della legge regionale. Per la scuola materna il Comune ha poi messo in bilancio circa 10 milioni con i quali aprire, appena giunge la autorizzazione, due sezioni di scuola materna statale.

«Un problema che abbiamo sempre presente — dice il compagno Bianucci — è quello dei giovani; sinceramente da questo punto di vista il Comune è carente anche se il nostro impegno in questo senso è concreto». Alla già finanziata apertura di una biblioteca, e al progetto di costruzione di un campo sportivo, si aggiunge il lavoro per il restauro del teatro dei Rassicurati. E' un piccolo gioiello costruito nella seconda metà del settecento e che per tutto l'ottocento fu un vero centro di cultura. Questo recupero è importante per Montecarlo anche perché il teatro, con i suoi 400 posti, rappresenta l'unico luogo in cui poter tenere assemblee e dibattiti.

Ormai inesistente l'Accademia degli Assicurati, il teatro ha rischiato di essere demolito nel 1966; era già arrivato il benestare della sovrintendenza quando intervenne una pubblica sottoscrizione lanciata dalla cittadinanza a cui aderirono associazioni e personalità di primo piano del mondo della cultura. La battaglia fu vinta e nel 1969 il teatro venne ceduto al Comune che ne sta curando il restauro e lo restituirà tra breve all'uso pubblico. E nella storia di questo teatro, di un monumento salvato e recuperato alla sua funzione sociale, sta un po' il senso dell'impegno, in campo culturale e turistico, degli amministratori e con loro di tutta la gente di Montecarlo.

Renzo Sabbatini

Aperta a Vallombrosa la 16ª mostra del mobile rustico e turistico

VALLOMBROSA, 13

Si è aperta all'albergo la Foresta di Vallombrosa la 16. mostra-mercato del mobile rustico ed artistico alla quale sono presenti venti artigiani dei comuni di Pelago, Reggello, Pian di Scò, Loro Ciuffenna, Castiglion Fibocchi e Castelfranco di Sopra.

Erano pure presenti l'assessore regionale dottor Mario Leone, il presidente della Comunità montana del Pratomagno, organizzatrice della mostra, con la collaborazione della Regione, Provincia, Camera di Commercio, AAT di Vallombrosa, prof. Vincenzo Perini, il presidente dell'EPT di Firenze Remo Ciapetti, il presidente della locale azienda di turismo Vittorio Cecconi, il vice presidente della comunità Montana Ennio Sottili, rappresentanti dei sei comuni del comprensorio.

La mostra, che è ad ingresso libero e rimarrà aperta fino alla fine di agosto, intende valorizzare sia la pregiata produzione mobiliera artigiana della zona, sia promuovere il turismo nella zona del Pratomagno, un territorio ancora in gran parte da scoprire pur essendo ora molto vicino a Firenze data la migliorata viabilità.

Il programma della 16. mostra del mobile rustico ed artistico prevede anche altre manifestazioni collaterali come la sagra del formaggio locale.

Seguiranno nelle settimane successive manifestazioni culturali, ricreative, sportive, concerti, conferenze, gite organizzate.

Iniziati i lavori per la nuova sede del PCI a Rosignano

ROSIGNANO, 13

Sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede del PCI. Una struttura indispensabile affinché si possa esplicare l'attività in modo conforme alle mutate esigenze.

Vi trovera sede il Comitato comunale del partito, la redazione del mensile «Rosignano 70», la FGCI ed una delle tre sezioni esistenti nella frazione di Rosignano Solvay, la «I. Barontini», oltre a sale per riunioni e convegni.

La nostra organizzazione politica cresce di anno in anno. Sono stati oltrepassati i 2.700 iscritti a otto mesi dalla apertura del tesseramento per l'anno in corso, 141 sono i compagni reclutati. Un partito che a Rosignano raccoglie oltre il 57% dei suffragi elettorali, un partito che da trent'anni governa il comune con sempre più larghi consensi e che ha il compito di intervenire in tutti i gangli della vita politica e sociale.

Destinato ad operare in una zona caratterizzata da un forte sviluppo industriale per la presenza della multinazionale Solvay, al quale si affianca uno sviluppo turistico che rappresenta una delle componenti essenziali per la determinazione del reddito. Sono presenti, infine, forti nuclei di coltivatori diretti che specialmente nella parte collinare del Comune, rappresentano una realtà consistente.

Da queste considerazioni è emersa la necessità di dotare Rosignano di una nuova struttura che possa rendere possibile il lavoro che il partito deve svolgere.

Naturalmente le difficoltà maggiori per la realizzazione si riscontrano sul piano economico, le quali possono essere superate con l'impegno di tutto il partito. Infatti l'opera sarà finanziata con un mutuo della Federazione di Livorno, con il ricavato dalle feste comunali dell'Unità i cui utili da vari anni sono stati accantonati.

Ma un'altra parte consistente dell'onere economico sarà coperta con il lancio di una sottoscrizione che raggiungerà i 60 milioni. Non è con questo che si voglia istituzionalizzare un modo di raccolta dei fondi, ma è l'occasione per coinvolgere ancora tutto il Partito e non solo esso ma tutti i democratici del Comune.

E' altresì la condizione per avere un ulteriore rapporto con i compagni e con i cittadini.

Infine, con questo tipo di finanziamento, il partito ha voluto dipendere ancora una volta soltanto dai lavoratori.

E' questa una peculiarità che è entrata nella storia e nel costume del PCI.

g. n.

Ringraziamento

La famiglia Santarlasci di Arena Metato ringrazia i compagni delel sezioni di San Marco, e A. Metato per essere state affettuosamente vicini in occasione della scomparsa, avvenuta tragicamente il 27 giugno, del proprio figlio di 16 anni Sandro, iscritto alla FGCI. La famiglia Santarlasci sottoscrive lire 5 mila per l'Unità.

Le Case del Popolo tra storia ed attualità / L'AFFRATELLAMENTO

Quando arrivarono il cinema e il teatro

Al circolo fin dal 1948 si è compiuta una scelta decisamente culturale — La formazione del primo gruppo di base fiorentino — Con gli anni sessanta si è superata la fase critica — Un circuito tra i più efficienti e continui in Toscana — Pubblico di giovani e lavoratori

Ricorre proprio in questi giorni il centesimo anniversario della fondazione del circolo «L'Affratellamento», uno dei più antichi e gloriosi centri dell'associazionismo popolare nella nostra città e nella nostra regione, e di certo fra i più antichi nella stessa storia nazionale delle case del popolo.

«L'Affratellamento nacque nel 1876 come Società di Mutuo Soccorso (caratteristica comune di quasi tutte le case del popolo della Toscana), per promuovere attività di tipo assistenziale e ricreativo in una zona (la «Colonna») che in quell'epoca costituiva il più popoloso e popolare quartiere periferico di là d'Arno della città post-unitaria.

Ben presto il circolo vide la costituzione e lo sviluppo dei primi nuclei socialisti, e fu più tardi, ai primi del Novecento, sede di una forte sezione locale del Partito Socialista. Oltre alle prime iniziative politiche (ricorderemo alcuni scioperi dei primi dei Novecento, culminati anche nel sangue), il circolo adempiva ovviamente ad una funzione di centro di aggregazione pura e semplice di strati popolari, e dunque le attività erano preminentemente quelle del giuoco delle carte, della tombola, del bar, di alcune feste tradizionali (il carnevale, il primo maggio, e così via).

Il fascismo, nella sua politica di ricerca di un consenso di massa, non eliminò più tardi le case del popolo, ma cercò di sfruttarne, mutate di segno, determinate caratteristiche aggregative. Così anche «L'Affratellamento» si vide occupato dal regime, e trasformato in «Casa del fascio», cioè in circolo di lavoratori dalle caratteristiche puramente ricreative di massa, sotto il diretto controllo degli organismi amministrativi pubblici. Quello del fascismo è un periodo particolarmente oscuro, proprio per le lontanissime origini del circolo della «Colonna», tanto è vero che verso il finire della guerra furono proprio numerosi dei suoi ex-partecipanti a creare in via Ripoli, a due passi, la prima sede del Comitato di Liberazione Nazionale della zona, che vedeva la partecipazione dei partigiani comunisti, socialisti e azionisti.

Furono anzi questi ultimi, nelle bande di «Giustizia e libertà», a rioccupare fulmineamente la casa del popolo durante la liberazione di Firenze nei giorni 5 e 6 agosto del 1944, tanto che per qualche mese ne fecero un centro di quel medesimo gruppo. Poco dopo cominciarono però le le prime assemblee unitarie fra comunisti, socialisti e azionisti per la direzione e l'utilizzazione collegiale della sede.

Il primo presidente unitario fu proprio il comunista Galli. La casa del popolo riprese pian piano la sua normale attività, con i giochi, il bar, e (novità) una sala da ballo. Ma il grande interesse de «L'Affratellamento», e la sua caratteristica innovatrice, fu quella di alternare primo a Firenze, il ballo con spettacoli di teatro e di cineclub a partire dal 1948. La Casa del popolo ebbe anzi fin da allora una vera e propria commissione culturale, identificata nella fondazione del Circolo Culturale Garcia Lorca, distinto in un Gruppo Teatrale (il primo gruppo di base a Firenze) in un Gruppo Cinema e in un Gruppo artistico.

5 e 6 agosto 1944

Il gruppo teatrale gestiva il teatrino alternativamente con le attività del ballo (destinate al sabato la domenica e il giovedì), e lo apriva anche ad altre compagnie (professionali) come quella di teatro dialettale di Wanda Pasquini. Il Gruppo stesso era formato da personaggi che poi in un modo o nell'altro si sono dedicati ad una attività professionistica: c'erano ad esempio Renzo Montagnani e Gianna Giachetti che hanno fatto poi fortuna televisiva, c'era Liberto Perugi, c'era Silvano Falleni, divenuto poi scenografo, e Ferruccio Solferi, poi uno dei più famosi «arlecchini» del teatro italiano.

Il Gruppo, composto fra gli altri anche da Federico Pratesi, Gianfranco Fossi, Vinicio Gioli e Mario Di Malo (che scrivevano testi, fra i quali uno dialettale ancor oggi rappresentato) Anna Fossi, Gianna Sammarco, Piero Da Col e Siefrido Pascucci, partecipò fra l'altro a numerosi festival nazionali di teatro, fra i quali alcuni dei componenti ricordano con rimpianto quelli di Pesaro e di Reggio Emilia, in cui il gruppo non vinse, ma fu comunque premiato fra i migliori.

In quei primi anni il circolo fu strutturato in una grande sala che funzeva da teatro, bar e locale da ballo e in qualche stanza per riunioni, gioco di carte e tombola, mentre a lato si trovava il cortile che lo univa a via Baldovini (l'entrata era sempre quella attuale di via Giampaolo Orsini). Ben presto però i governi democristiani, in particolare il famigerato governo Scelba, nel perseguire la loro politica del tempo libero legata alla prosecuzione di attività puramente ricreative nell'ENAL, cercarono di liquidare le case del popolo col pretesto che, essendo state case del fascio, e dunque dello Stato, allo Stato dovessero tornare.

Più precisamente, Scelba destinava gli edifici in cui avevano sede le case del popolo alla guardia di finanza. Fu uno dei momenti di lotta e di maggior gloria del movimento associazionistico.

In molti casi le sedi furono espropriate, ma i lavoratori riuscirono a ricostruire più belle e capienti le loro case del popolo. Altrove invece con alcune scappatoie si riuscì a mantenere la locazione dell'edificio. Fu il caso de «L'Affratellamento», che conservò il diritto ad occupare i locali di via Giampaolo Orsini ristrutturandoli completamente. Fu fatta una sottoscrizione, e fu affidato il progetto di trasformazione allo architetto Saccardi.

Il gruppo teatrale

Vennero tuttavia presto gli anni delle difficoltà e di un certo declino delle case del popolo, declino da cui non fu indenne «L'Affratellamento». L'avvento della televisione svuotò per un certo periodo il circolo, e le difficoltà politiche (scissione socialista prima, rottura del fronte popolare e avvento del centrosinistra) contribuirono a dividere ulteriormente la sinistra. Il Partito Comunista fondava poi in quegli anni il circolo Vie Nuove, più consono allo sviluppo territoriale della zona nella periferia verso via Erbosa (siamo ormai agli anni '60).

Intanto tra il '54 e il '56 era tramontato anche il Gruppo del Circolo Garcia Lorca, in parte perché molti dei suoi componenti erano ormai entrati nel mondo del lavoro e non c'era stato ricambio, in parte perché l'istituzione aveva cominciato a oltrepassare i limiti del puro dilettantismo, e a richiedere capacità organizzative e dispendio di tempo che i componenti non potevano più garantire.

Negli anni '60 rimase tuttavia salda la tradizione culturale del circolo, soprattutto a cavallo del '68, quando «L'Affratellamento» cominciò ad ospitare le esperienze teatrali di base del gruppo che faceva capo al Centro Universitario Teatrale. La proficua esperienza di quegli anni (affiancata da attività di mostre d'arte e di fotografia) ha portato poi negli anni '70, e più precisamente nel 1972, alla creazione del circuito teatrale ARCI, che nel rinnovato circolo di via Giampaolo Orsini ha trovato la sua sede permanente.

Ogni anno, ormai, «L'Affratellamento» presenta un programma di iniziative culturali di sempre maggior portata, con rassegne dei gruppi di base (divenuti spesso professionali a tutti gli effetti) di maggior spicco in Italia. Basterà ricordare il teatro dell'Elfo, il Gruppo della Rocca, il Teatro Uomo, il Collettivo di Parma e tante altre compagnie che hanno contribuito in questi anni ad una diversa diffusione del prodotto culturale teatrale, promuovendo una fruizione popolare nuova, incidendo sui prezzi, rivitalizzando la funzione culturale dei circoli associativi, conquistando al teatro un pubblico di giovani e di lavoratori finora spesso escluso dai circuiti tradizionali dei teatri maggiori.

E' questa, ormai, la caratterizzazione definitiva de «L'Affratellamento», che si colloca sullo stesso piano (sia pure con funzione diversa), della attività circolistica della città, che in altre case del popolo ha dato vita a quella complessità di proposte culturali decentrate che costituiscono il nuovo tessuto culturale cittadino.

Omar Calabrese

Laurea

Il compagno Leonardo Pre[illegible] 5. Croce sull'Arno si è [illegible] con 110 e lode al Magistero di Firenze.